INTERVENTI CRITICI

Le Settimane sociali, occasione di confronto

di *Biagio Bonardi*

Le Settimane sociali dei cattolici italiani hanno costituito sin dal loro nascere un evento di discussione e di dibattito in cui si formulavano proposte che successivamente venivano sviluppate sino a sfociare, come è avvenuto per la Settimana di Firenze del 1945 sulla Costituzione, in veri e propri progetti diretti alla crescita del paese.

Dopo una sospensione, avvenuta negli anni Settanta, questo importante momento di studio ha ripreso, a partire dall'inizio degli anni Novanta del Novecento, il suo corso e la settimana di Pistoia e di Pisa del settembre 2007 ha segnato il centenario di questo evento del mondo cattolico.

Fino ad oggi mancava una storia completa delle settimane: questa lacuna è stata colmata dal libro *Le Settimane sociali (1907-2007). Un confronto per la crescita dell'Italia* (pp. 178), che l'editore Aragno di Torino ha pubblicato di recente. L'autore è il professor Giovanni Quaglia, già Presidente della provincia di Cuneo dal 1988 al 2004, attualmente Vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, nonché docente di

Economia e Direzione delle Imprese presso la Facoltà di Economia dell'Università di Torino. Sensibile a queste tematiche, Quaglia, con pazienza certosina, ha analizzato le relazioni e gli studi caratterizzanti ogni Settimana. Il lavoro che ne è scaturito riveste interesse perché in modo analitico si sofferma sui punti essenziali sviluppati in ogni incontro, evidenziandone problematiche e utili indicazioni anche per l'oggi. Emerge l'Italia del XX secolo, la sua evoluzione politica, sociale ed economica, con i ritardi e le mancanze che hanno impedito il pieno sviluppo di determinate classi sociali e zone del paese.

Nella presentazione del libro, Savino Pezzotta scrive: «Le Settimane sociali hanno attraversato un secolo di profondi cambiamenti economici e sociali ma anche di grandi evoluzioni dei sistemi. Si è passati dal sistema liberale dello Stato unitario al regime fascista, alla riconquista della democrazia, fino alla più grande trasformazione istituzionale: il passaggio dalla monarchia alla repubblica» (p. 7). Allo stesso tempo bisogna «ricordare che in questi cento anni la presenza dei cattolici nella vita politica del paese è sempre stata significativa. [...] sicuramente non è stata priva di alcune contraddizioni, ma non c'è mai stata, dall'unità d'Italia in avanti, un'assenza poli-

tica dei cattolici, nemmeno ai tempi del *non expedit*, che si potrebbe interpretare come “non partecipazione attiva”, entro cui l’azione sociale assumeva un carattere di preparazione, propedeutica ad una partecipazione politica più diretta» (*ibid.*). La fine della Democrazia Cristiana, punto di riferimento per molti cattolici, il sistema bipolare ed il pluralismo politico dei cattolici hanno posto e continuano a porre nuovi e inediti problemi. Pertanto, ricorda Pezzotta, si rende necessario riconoscere la «presenza plurale dei cattolici in politica». Di conseguenza, il pluralismo «esige che anche nelle diversità si abbia il coraggio di praticare la ricerca delle convergenze su ciò che è bene comune». Allo stesso tempo si rende utile la ricerca di «forme di nuova presenza di cattolici nel dibattito e nella proposta politica, senza essere sempre costretti all’accasamento». Per i cattolici che scelgono l’impegno politico «è giunto il tempo di mettere in campo uno stile nuovo di fare politica e che rifiuti la logica degli zeloti di turno che collocano il confronto e il dibattito pubblico dentro la logica dell’amico/nemico, mentre è il tempo di cercare forme nuove di dialogo e di convergenza verso il bene comune» (pp. 12-13). L’ampio riferimento fatto allo scritto di Pezzotta ha una doppia giustificazione:

a) Il convulso momento politico che sta attraversando l’Italia in questo momento.

b) La centralità del ruolo che

può essere svolto dalle Settimane sociali per la formazione di una nuova e competente classe politica.

Nell’introduzione Quaglia sottolinea che «la politica deve utilizzare quegli strumenti che le consentono di adeguarsi alle cose, di raggiungere i suoi obiettivi di progresso, ordine, giustizia e pace» (p. 26). Da rilevare sono le considerazioni (che l’autore trae dalla sua esperienza politico-amministrativa) basate «sulla dignità della politica, sul dovere del dialogo e della mediazione, sulla necessità di distinguere sempre l’eventuale lotta alle idee dal rispetto dell’avversario (in quanto persona), sull’importanza delle analisi, ma ancor di più della concretezza dell’agire con onestà e competenza, sull’esigenza per un politico di essere al tempo stesso guida e profondamente inserito nel contesto sociale, sull’obbligo morale di non cedere allo scoraggiamento e di mettersi costantemente in discussione e in atteggiamento di ascolto» (p. 27).

Mi sono soffermato su questi aspetti più generali perché volti a dimostrare la stretta attinenza esistenziale tra le Settimane e l’attualità, sempre più caratterizzata da uno sfrenato tecnicismo e da un imperante egoismo e particolarismo. Ha quindi assunto grande significato la Settimana che si è svolta a Pistoia e Pisa dal 18 al 21 settembre 2007 sul tema *Il bene comune oggi. Un impegno che viene da lontano*. Scrive l’autore: «Ac-

canto alla caratteristica della verità, il vero bene comune richiede quella della pienezza. Il bene comune è tale solamente se considera l'uomo in tutte le sue dimensioni» (p. 49).

Purtroppo, quando il libro è andato in stampa, la Settimana suindicata non aveva ancora avuto luogo, per cui la speranza è che il volume in questione, in una successiva edizione, possa essere arricchito dagli interventi dell'assise toscana. Tuttavia, il lettore potrà trovare alla fine del testo un'esautiva postfazione del teologo morale Giannino Piana dal titolo *Bene comune: una categoria da ripensare*. In essa si legge che al concetto di bene comune è «sempre più urgente ricorrere se si intende dare all'impegno sociale e politico un solido fondamento etico-culturale e concorrere, di conseguenza, all'edificazione di una convivenza umana ispirata ai valori della libertà e della giustizia, dell'uguaglianza, della democrazia e della solidarietà» (p. 170).

Nella prefazione lo storico Giorgio Campanini con lucidità traccia in modo sintetico le tre stagioni che hanno caratterizzato il percorso delle Settimane:

a) nella prima, che va dal 1907 al 1934, le tematiche politiche rimangono sullo sfondo sia a causa del *non expedit* sia a seguito dell'avvento al potere del fascismo (p. 60). In questo periodo si staglia la figura di Giuseppe Toniolo, docente di economia e fondatore principale delle Settimane;

b) nella seconda, la più ricca e la più feconda, che va dal 1945 al 1970 (anno nel quale vennero interrotte), assume particolare rilevanza la Settimana del 1945 a Firenze su *Costituzione e Costituente*, dove emergono tematiche che saranno rilevanti per l'elaborazione della carta costituzionale (p. 61);

c) nella terza, iniziata (dopo la pausa ventennale) nel 1991, vengono affrontati temi di stringente attualità, quali l'Europa, l'identità nazionale, le problematiche della società civile e la questione della democrazia (p. 64). Giorgio Campanini distingue alcuni elementi particolari di quest'ultima fase: 1. Il tentativo di stabilire uno stretto collegamento fra le Settimane e il cammino complessivo della Chiesa italiana, di modo che anche in futuro le Settimane si possano collocare «all'interno di un cammino di riflessione condiviso da tutta la Chiesa italiana» (p. 64). 2. Il crescente ruolo del laicato e una maggiore rappresentazione delle varie espressioni del cattolicesimo italiano, «chiamato ad un franco confronto interno sulle tematiche di volta in volta affrontate» (p. 65). 3. L'accentuazione, rispetto al passato, della «concorrenzialità» delle iniziative in atto ad opera di associazioni e movimenti cattolici, per cui le Settimane dovranno essere in grado di cogliere «con analisi lucida il senso delle trasformazioni sociali in atto e allo stesso tempo favorire l'incontro tra le migliori espressioni della cultura di ispirazione cristiana» (pp. 65-66).

L'autore suddivide il saggio in tre parti, che coincidono con la ripartizione di Campanini. Il lettore è invitato ad una attenta lettura (anche per il materiale consultato dall'autore), da cui emergono argomenti trattati di volta in volta nelle singole Settimane. Nella prima fase si ricorda l'incontro di Firenze del 1927, che ha evidenziato l'importanza di un generale accordo tra Chiesa e Stato sull'educazione per poter perseguire l'obiettivo dell'interesse comune.

Successivamente, nella seconda fase, assume rilevanza la Settimana sociale del 1945, sempre a Firenze, su *Costituzione e Costituente* già ricordata, dove i cattolici «diedero una buona testimonianza di essere consapevoli del loro impegno, dell'importanza del loro apporto al rinnovamento del paese e della loro capacità di preparare le strutture dello Stato moderno» (p. 83). In questa fase va ricordata l'ultima Settimana, quella che conclude il secondo ciclo: nel 1970 a Brescia si è discusso su *Società industrializzata e condizione umana*, tema che

continua a mantenere inalterata la sua attualità. Viene ricordato, tra gli altri, l'intervento del cardinale Siri, che sottolineava: «Dare all'uomo solo benessere materiale, che solletichi i suoi istinti, li ingigantisca fino alla vergogna e alla brutalità è accendere una lucerna e spegnere il sole» (p. 103).

Le tematiche dell'ultima fase sono state, come già ricordato in precedenza, tutte di grande attualità, ma quella svolta a Bologna nel 2004 su *La democrazia: nuovi scenari, nuovi poteri* – siamo alla terza parte del libro – ha rivestito particolare interesse. Dagli interventi è emerso, come afferma Quaglia, un forte monito al sistema politico per favorire la partecipazione a tutti i livelli, «consentendo così ai cittadini costituenti la società civile, di sentirsi attori, e non spettatori passivi, nelle scelte di interesse generale, con la consapevolezza profonda che la democrazia richiede impegno, responsabilità e spirito di servizio» (p. 150).

Biagio Bonardi